

"... e ringraziamenti"

Siamo giunti alla fine della nostra passeggiata e della lunga chiacchierata che abbiamo fatto insieme a voi. Prima di salutarci ci corre l'obbligo di fare dei ringraziamenti: al nostro sindaco **Antonio Aufiero**, sempre al nostro fianco, pronto ad ascoltarci e disponibile nei nostri confronti e sensibile alle tematiche giovanili; all'**amministrazione comunale** tutta che si è prodigata, soprattutto nell'ultimo periodo per rendere più funzionale la nostra scuola (anche se tanto ancora c'è da fare...) aiutandoci, seppur indirettamente, a realizzare questo lavoro; alla **Pro Loco** e a tutte **le persone di Pratola e di Serra** che ci hanno dato una mano a raccogliere informazioni e materiale utile al nostro progetto, raccontandoci storie, svelandoci piccoli segreti, prestandoci vecchie pubblicazioni, mostrandoci fotografie... E ancora un ringraziamento grande va alla nostra **DS Flora Carpentiero** per l'occasione che ci ha concesso di partecipare a questo bel concorso; al **prof. Maurizio Monda** per la sua gentilezza e disponibilità nell'averci aiutato a realizzare questo giornalino dandogli una veste grafica bellissima e accattivante. E infine al nostro prof di italiano, storia e geografia **Nicola Iannaccone**, che ha deciso di farci vivere questa esperienza, introducendoci al mondo giornalistico, guidandoci e seguendoci "passo passo" con grande pazienza nella elaborazione dei vari "pezzi" che avete letto. Grazie a questo lavoro abbiamo potuto scoprire una Pratola nuova, che neppure conoscevamo, abbiamo imparato a fare ricerca, ad ascoltare i racconti degli anziani,

ad appassionarci al nostro passato, ai nostri monumenti, a fare e farci domande, ad osservare tutto e tutti con spirito critico, a riflettere su ciò che ci circonda, a scattare fotografie con occhi nuovi, diversi... **pratolando pratolando** abbiamo imparato ad essere osservatori attenti della nostra storia. Ci siamo sentiti dei veri giornalisti, reporter in missione nel nostro paese capaci di raccontare e allo stesso tempo farvi riflettere su ciò che è stata, è e sarà Pratola Serra. Un paese che non offre tanto a noi ragazzi, che non è in grado di assicurarci un futuro roseo; un paese che non è stato capace di tutelare, salvaguardare e rilanciare il proprio patrimonio storico-culturale e artistico; un paese che è privo di stimoli, dove tanti, già a partire dalla nostra età, cercano lo sbalzo per sentirsi meno soli e annoiati... Un paese sofferente a causa dell'inquinamento e delle sue conseguenze, a causa della contrazione demografica e dell'emigrazione che lo sta spopolando, per le attività economiche ormai sul lastrico e senza prospettive... un paese insomma in agonia forse tra l'indifferenza generale, ma non la nostra... perché resta pur sempre il nostro paese! Quello in cui siamo cresciuti e continueremo a farlo, quello in cui viviamo e desidereremmo restare; quello stesso che speriamo di avervi fatto anche un po' amare durante questa "promenade" che con tutto il cuore ci auguriamo essere stata piacevole e accattivante.

Alla prossima...

... i ragazzi della 3^A B



Antonella Sellitto, Miriana Manganiello, Carmine De Ieso, Mario Troisi, Matteo Lombardi, Gerardo Galdo, Stefano Galdo, Raffaello Nicodemo, Cristian Freda, Maria Pia Napolitano, Linda Manganiello, Federica Dato, Olimpia Lombardo, Miriam Polcari, Carmen Stanco, Cristian De Roma



"Memoria e cultura del territorio" di Pratola Serra

"...pratolando pratolando"

L'idea di creare questo "giornalino" è nata quasi per gioco... si parlava in classe (la III^A B della scuola secondaria dell'IC di Pratola Serra) del termine francese "promenade" trovato per caso durante la lettura di un brano antologico nel quale si parlava di una "passeggiata" culturale intrapresa da alcuni ragazzi parigini che accompagnavano dei loro amici italiani alla scoperta delle bellezze e dei segreti della capitale francese.

Così, all'interno di un percorso formativo finalizzato ad invogliare i ragazzi alla lettura e a fargli conoscere capire e usare con cognizione di causa vecchi e nuovi linguaggi della comunicazione, abbiamo deciso che sarebbe stata carina l'idea di creare una pubblicazione tutta nostra che avesse un duplice scopo: fare una passeggiata giornalistica con i lettori alla scoperta, ma sarebbe più giusto dire alla "riscoperta", del nostro paese e partecipare al XV° concorso nazionale "Il giornale nella scuola" bandito dall'IC "R. Guarini" di Mirabella Eclano.

Il filo conduttore della nostra "promenade" è stato la "Memoria e la cultura del nostro territorio", una sorta di viaggio nel passato e nel presente di un paesino, **Pratola Serra**, che pian piano sta purtroppo perdendo la sua identità storica. Una identità che i 16 alunni della

III^A B hanno cercato di rinverdire, immaginando di accompagnarvi in una sorta di percorso guidato tra i monumenti, le tradizioni, le storie e le leggende che abbiamo scovato rovistando tra vecchie pubblicazioni, libri e ascoltando soprattutto i racconti dei nonni e della gente del posto...

Ne è uscita fuori una pubblicazione che crediamo accattivante per contenuti e veste grafica, un giornalino con un taglio particolare, come testimonia lo stesso nome che abbiamo scelto di dargli "Pratolando", che ben esprime l'idea insita in esso, cioè quella di prendervi per mano e guidarvi in questa bella "promenade culturale" per la nostra amata terra, senza esimerci dall'esprimere pareri, facendo osservazioni e, laddove necessario, anche muovendo critiche.

Speriamo possa piacervi e soprattutto possa permettere, a chi la leggerà, di apprezzare Pratola Serra per quello che è stato e per quello che oggi potrebbe ancora essere, se solo si desse maggiore spazio alla valorizzazione e alla salvaguardia del suo patrimonio storico - artistico e culturale.

Buona lettura, anzi, buona passeggiata...

I referenti
prof.ri Nicola Iannaccone
e Maurizio Monda



Passeggiando alla scoperta della storia, dell'arte, gli usi e i costumi, le bellezze, le tradizioni e i sapori del nostro meraviglioso paesino

Sezioni Tematiche

Introduzione e inquadramento territoriale

pagg. 2-3

Tra sacro e profano

pag. 16

A spasso nella storia

pagg. 4-5

Miti e leggende

pag. 17

Itinerando tra chiese e monumenti

pagg. 6-13

...C'era una volta

pag. 18

Pensieri e poesie in libertà

pag. 19

Ringraziamenti e conclusioni

pag. 20

Il tour comincia ...



seguiteci!!!

"...benvenuti a Pratola Serra"



Pratola Serra vista panoramica

Cari lettori, benvenuti a Pratola Serra, il nostro piccolo paese in provincia di Avellino. Vi condurremo alla sua scoperta, raccontandovi la sua storia, mostrandovi i segni del suo passato, i suoi monumenti, le sue tradizioni culturali; vi parleremo dei suoi segreti nascosti che potrete rivivere attraverso racconti, storie e aneddoti che abbiamo raccolto spulciando tra le fonti storiche, ma soprattutto parlando coi nostri insegnanti, genitori, nonni e con le persone più anziane del paese, coloro che più di altri custodiscono la "memoria" di questo paese che negli ultimi decenni ha subito tante trasformazioni.

Ma cominciamo la nostra passeggiata...

Per prima cosa dobbiamo assolutamente dirvi, semmai non lo sapete, che siamo in **provincia di Avellino**, a circa 15 km dal capoluogo della verde **Irpinia**. Il nostro paesino (circa 3700 abitanti chiamati "**pratolani**") sorge nella famosa valle del **fiume Sabato** (sulla sua riva destra per l'esattezza) a ridosso dei rilievi montagnosi dell'Appennino Campano e presenta un territorio per lo più collinare che va dai 244 ai 467 metri s.l.m., che non sono tantissimi, ma neppure pochi se pensiamo alle

cittadine della pianura Padana!! Proprio per la sua posizione e altitudine il clima è assai freddo e umido d'inverno e molto caldo e afoso d'estate... ed è per questo che tanti, tra luglio e agosto, preferiscono "emigrare" verso il vicino mare della costiera amalfitana o cilentana o in quello un po' più lontano della Puglia! Come si capisce dalla sua denominazione, Pratola Serra presenta due nuclei abitativi: **Serra**, che è la parte più antica del comune, sviluppatasi in età medioevale su di un colle attorno al suo castello, e **Pratola** che si snoda invece lungo l'antica strada di collegamento con le Puglie, la "famigerata" SS 371. La particolarità è che questa strada, essendo l'arteria principale del paese, prende tre denominazioni diverse: **via Serritiello** (in alto), **corso Vittorio Emanuele** (nella zona centrale) e **corso Garibaldi** (a valle). Negli ultimi anni però si sono sviluppate anche alcune frazioni quali **S. Michele, Acquaviva, Saudelle, Scoppole** e **Cocciacavallo**. Adesso che avete più chiaro chi siamo, dove abitiamo e dove ci troviamo, vi raccontiamo un po' della nostra storia passata... ma tranquilli, non vi annoieremo!!!

...



scorcio di Serra

... sulle sponde del fiume Sabato

“...scavando nel Passato”

Secondo voi, da dove deriva il nome “Pratola Serra”? Non lo trovate strano e per certi versi anche un po' buffo? Non vi fa venire in mente un “prato che morde”??

In realtà, dalle fonti che abbiamo consultato sembra che sia il nome *Pratola*, che quello di *Serra* derivino dal latino e significhino rispettivamente “praticello” e “altura”.

Secondo alcuni storici sembra inoltre che la sua origine sia direttamente connessa con antiche feste che celebravano i contadini dei villaggi già alcuni secoli prima di Cristo. Queste feste, dette “PRATALIAE”, si svolgevano tra marzo e aprile in aperta campagna e durante tali celebrazioni i sacerdoti benedicevano dei rami di ulivo o frassino che venivano poi legati agli alberi da frutti come buon auspicio per un fecondo raccolto. E dunque Pratola sarebbe nata come luogo di tali antichissime feste pagane...

E anche se la prima fonte scritta in cui viene menzionata è la pergamena di una concessione fatta nel 1239 dall'abate dell'abbazia di Montevergine (la conoscete, vero? Impossibile non esserci andati almeno una volta dalla nostra Mamma Schiavona che ci guarda e protegge dall'alto...), il nostro territorio è stato sicuramente frequentato anche diversi secoli prima.

Lo testimoniano i tanti ritrovamenti archeologici fatti nel nostro territorio nel corso degli anni che fanno ritenere Pratola già frequentata tra il Neolitico e l'età del Bronzo (lo attestano alcuni dolmen, di cui parleremo più avanti), e certamente fu sede di insediamenti (villaggi e “villae”, ossia fattorie) durante il

periodo sannitico - romano, Un sistema questo,, che durò fino all'anno Mille, resistendo a dominazioni diverse: Eruli, Ostrogoti, Bizantini, per finire coi Longobardi che trasformarono tante di queste villae in “CURTES”, che, come ci ha spiegato il nostro prof di storia, erano vere e proprie aziende agrarie suddivise in “pars dominica” (quella riservata al signore e ai propri uomini di fiducia, oltre che ai familiari) e “pars massaricia” (quella invece destinata ai contadini).

Fu proprio durante questa affascinante fase storica longobarda che acquistò notevole importanza Serra con il suo Castello e in seguito, con i Normanni, iniziarono a formarsi dei feudi indipendenti. In questo periodo Castel di Serra faceva parte di una Contea. Passarono i secoli e quando nel periodo Svevo tutti i castelli del Meridione furono organizzati in “Università” cioè in comuni che potevano tenere adunanze alle quali partecipavano tutti i contadini e non solo i proprietari terrieri, nacque “l'Università di Serra”, cioè un'adunanza dei cittadini del Castello di Serra e dei suoi casali di Pratola e di Manocalzati.

Da quel momento in poi si succedettero diversi avvenimenti e il territorio di Pratola subì tante trasformazioni passando tra le mani di diversi baroni (su tutti tal Antonello Poderico), finché nel 1611 la Baronia di Serra non fu acquistata dal conte Giovanni Battista Tocco, che la donò al nipote Carlo, il quale a sua volta la lasciò in eredità, alla sua morte, al figlioletto Leonardo. Costui governò a lungo e fu il primo a capire che Serra non offriva più possibilità di reddito, mentre il casale di Pratola offriva

occasioni di crescita grazie alla sua posizione vicina a strade e fiumi. Furono così costruite molte opere su ordine del Principe e furono migliorate le taverne che davano ristoro ai passanti ed erano la principale fonte di guadagno. Nel 1807 Giuseppe Bonaparte costituì nuovi comuni tra cui quello di Pratola, che fu scelta come sede degli uffici comunali.

Nel 1811 i due comuni vengono riuniti in uno solo che si chiamava “Comune di Serra e sua pertinenza di Pratola in P.U.”. Nel 1813 il nome cambia in “Comuni riuniti di Pratola e di Serra in P.U.”. Durante il periodo napoleonico, soprattutto a causa dell'assenza di dei Tocco, alcune famiglie di Pratola e Serra si impossessarono senza titolo di molte terre.

Per tutto l'Ottocento Pratola registrò una notevole crescita: il traffico commerciale diventava sempre più intenso grazie alla strada Reggia delle Puglie: era un continuo passare di carri e carrozze che da Napoli si recavano nella vicina regione del Tavoliere.

Sorse una delle prime società carbonare e fu sempre qui che a quanto pare Garibaldi tenne una riunione segreta per reclutare uomini al fine di compiere la sua conquista dell'Italia Meridionale per poi consegnarla al re Vittorio Emanuele II.

Si diffusero così attività artigianali ed industriali e ci fu un forte incremento demografico fino almeno al 1870, quando cominciò una forte emigrazione a causa della crisi e di alcuni eventi naturali disastrosi. Nel '900 poi Pratola venne più o meno direttamente coinvolta nelle due guerre mondiali: molti dei suoi figli versarono il proprio sangue per la patria e il paese

faticò non poco a riprendersi dai bombardamenti e dalle ferite subite. Il dopoguerra fu duro, ma pian piano la vita riprese e con essa le attività economiche del paese.

Il comune, che aveva già un discreto passato industriale grazie ad una cartiera funzionante fino al 1953, è stato “travolto” nell'ultimo ventennio del XX secolo da importanti insediamenti industriali. A seguito di una joint venture tra l'Alfa Romeo e la Nissan fu costruito dopo il terribile sisma del 1980 uno stabilimento per la produzione di automobili nella parte pianeggiante del comune. Dopo il fallimento commerciale della vettura Arna sullo stesso sito si insediò poi la Fiat che vi ha costruito un importante impianto per la produzione di motori automobilistici: la FMA, oggi FCA. Accanto a questo stabilimento ne sono sorti tanti altri negli ultimi 20 anni, i quali se da un lato hanno portato lavoro, dall'altro è innegabile che abbiano trasformato radicalmente il territorio portando anche inquinamento e morte. La nostra zona infatti è tragicamente nota per il crescente numero di tumori che ne colpisce gli abitanti... un dramma che quasi sembra accompagnare la lenta e inesorabile agonia di una paese che sta morendo esattamente come i suoi abitanti...

... a cura di Carmine De Ieso, Miriana Manganiello e Antonella Sellitto

Ma adesso basta parlar di storia... è giunto il momento di mostravi le cose belle che si possono ammirare nel nostro territorio...



... foto storiche: c.so Vittorio Emanuele

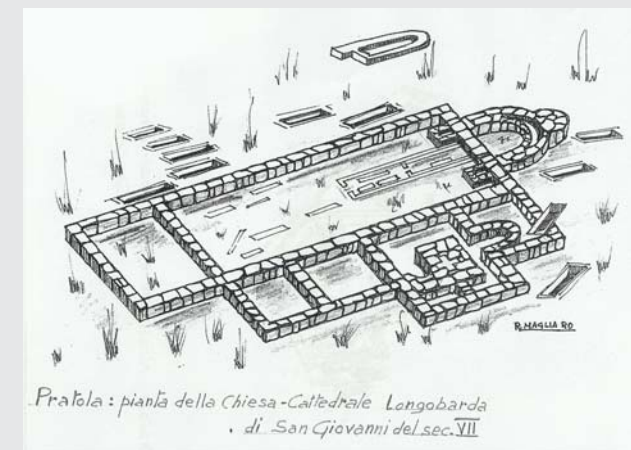


... foto storiche: c.so Garibaldi

"...Pratola"



il "Casino" in contrada Pioppi



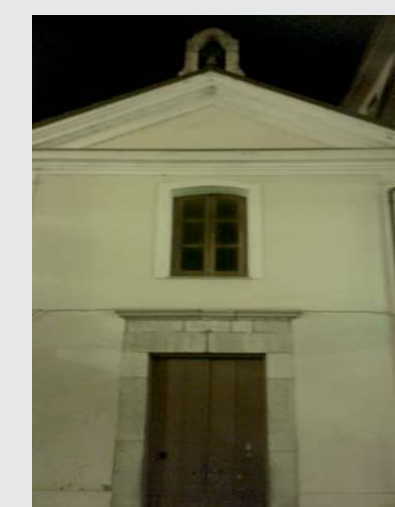
Pratola: pianta della Chiesa-Cattedrale Longobarda di San Giovanni del sec.VII



scavi Basilica di S. Giovanni



"le tre Croci"



chiesa di S. Anna



la grotta di Lourdes



la fontana pubblica

Purtroppo dobbiamo subito dirvi che nel nostro paese non c'è granché da vedere, perché poca cura è stata data nel corso degli anni alla salvaguardia del suo patrimonio storico - artistico e culturale. In tal senso l'esempio più emblematico di quanto vi stiamo dicendo è dato dalla **basilica di S. Giovanni**. Un grande edificio religioso situato in *contrada Pioppi - Saudelle* (dove oggi c'è la scuola elementare), i cui resti sono stati scoperti per caso nel 1981, scavati e studiati da quello che abbiamo saputo essere stato il "maestro" del nostro prof di italiano, cioè **Paolo Peduto**, docente universitario dell'Università degli studi di Salerno di "Archeologia Medioevale", oggi in pensione. Grazie al suo lavoro e quello della sua equipe, fu scoperto che quella di S. Giovanni doveva essere stata una importante chiesa, **eretta dai longobardi intorno al VI sec. d.C.**, su una precedente grande **villa rurale romana del II sec d.C.**, i cui ambienti (scavati solo parzialmente) furono utilizzati in maniera quasi ininterrotta fin nell'alto Medioevo. A testimoniare l'importanza della basilica il rinvenimento del **fonte battesimale** che ha fatto addirittura pensare che per un certo periodo sia stata **la sede vescovile dell'antica Abellinum** e soprattutto un **ricco sepolcreto** che ha restituito arredi funerari particolarmente preziosi per la presenza di variopinte brocchette, piatti e soprattutto croci

d'argento e oro trovate sul petto di quelli che dovevano essere stati illustri personaggi. Ebbene, nonostante la notevole importanza di questi ritrovamenti che hanno messo in discussione gran parte della storia medioevale della nostra provincia, della basilica di S. Giovanni oggi non vi è più alcuna traccia!!!

Non ci credete? Andate a contrada Pioppi e vedrete coi vostri occhi che, laddove sarebbe dovuto sorgere un bel parco archeologico per turisti, curiosi e appassionati grandi e piccini, oggi non c'è alcun segno di questa straordinaria scoperta. Tutto è stato ricoperto... dall'uomo (con il cemento) e dalla natura (con l'erba)! Alla faccia della salvaguardia del patrimonio e della memoria storica e "in barba" ai nostri cari antenati Longobardi"!!!

Ma niente paura... qualcosa da mostravi a Pratola comunque c'è!!! ... Principalmente chiese: la più antica di esse si trova su corso Vittorio Emanuele. Si tratta della **chiesa di S. Anna**, quasi certamente costruita intorno al 1600 quando prese il posto dell'abbandonato S. Giovanni. Costruita a navata unica (con un piccolo sepolcreto sottostante) è di modeste dimensioni e per questo probabilmente fu la chiesa Curata di Pratola solo fino al 1773, quando si trasformò in sede della **Confraternita del**

SS.Rosario e di S. Anna e fu sostituita dalla **chiesa madre di Maria SS. Addolorata** (la cosiddetta "Madonna dei Sette dolori" patrona del paese insieme a S. Gerardo Maiella), anch'essa ubicata lungo il tratto centrale della strada principale del paese. Ad edificarla nel 1762 fu il **principe Leonardo V Tocco** come testimonia l'iscrizione in latino che si trova sotto lo stemma della stessa famiglia che recita: "*Mariae matris dolentissimae Leonardus V de Tocco achajae ac montis milio princeps templum hoc a fundamentis vere suo excitatum DDD anno christi MDCCLXII*". La facciata settecentesca, più volte restaurata, presenta sulla sinistra una bella torre campanaria su tre livelli con due campane, che in origine aveva un piano in meno perché privo dell'orologio. La navata con annesso battistero, alcune statue ottocentesche, acquasantiere e bel quadro dell'Addolorata (opera del **Vaccaro**), viene illuminata da alcune finestrelle a cuspide e sotto il pavimento si trovano tre distinte fosse per sepolture. Ai lati della navata due cappelle dedicate rispettivamente a **S. Anna** e alla **vergine del SS. Rosario**, tutte in buone condizioni nonostante i gravi danni subiti durante il sisma del 1980.

E veniamo all'ultima chiesa presente a Pratola: è quella sorprendente di **S. Maria di Costantinopoli**, ubicata in via Parco delle Mimose subito dopo il curvone **dell'edicola votiva**

del Calvario (XIX sec.), meglio noto come le tre croci (ma in realtà sono cinque e su quella centrale, la più grande, vi è una lapide in ricordo della S.Missione PP. Redentosti 1898-1922, 1949). L'edificio religioso noto anche come **chiesa di S. Maria in Cielo Assunta** o meglio ancora con la vecchia denominazione di **Camposanto Vecchio**, è oggi uno dei meglio conservati grazie ad un restauro e al vincolo della Soprintendenza del 1991 e vi si accede attraversando un bel portale cinquecentesco ubicato nel punto di accesso al sagrato.

Vi chiederete il perché del nome... ve lo spieghiamo subito: essa fu costruita per contenere i defunti quando la chiesa di S. Anna, di cui vi abbiamo parlato prima, divenne troppo piccola. La parte più antica dell'edificio esisteva già alla fine del 1500 con il nome di **S. Maria al Bosco** e fu appunto utilizzata come luogo di sepoltura dal 1600 fino al 1950 circa. La facciata è semplice e lineare: al di sopra del portone principale una maiolica policroma raffigurante l'Assunzione della Vergine con ai lati due ampi loculi. L'interno è a navata unica con una singolare "volta retta". Al centro della navata, pavimentata in cotto rosso, la presenza di una lapide che segnala l'esistenza di una piccola cripta rettangolare. Nella zona anteriore della chiesa un soppalco ligneo e una statua della Madonna probabilmente del '700.

"...Pratola"

Adiacente alla chiesa sul lato destro vi è il restaurato **Lazzaretto**, costruzione tufacea utilizzata in passato come luogo di sosta per i viandanti e per un certo periodo di tempo come ricovero per gli appestati. La struttura, con ingresso indipendente, era composta da un insieme di archi disposti in senso longitudinale e trasversale che sorreggono un vecchio tavolato; l'ambiente è illuminato per mezzo di finestre "a campana" tipicamente cinquecentesche realizzate con materiale lapideo e "inferriata martellata". Oggi all'interno, chiedendo il permesso per entrare alla gentilissima **signora Margherita**, è possibile vedere una piccola mostra museo con reperti provenienti dallo scavo del S. Giovanni e alcuni pannelli esplicativi del complesso religioso. Alla sinistra della chiesetta vi è anche la restaurata **casa canonica**, la cui parte più antica risale anch'essa al '500. Lateralmente alla canonica, in zona sottostante, si trova la **cripta** che, costruita nel corso del 1800, fu utilizzata durante il periodo della peste, la famigerata spagnola. E' un ambiente molto ampio, costituito da 4 vani scavati nel tufo, che presentano una bella volta a botte ribassata e conservano diverse lapidi oltre alle scale di accesso alla chiesa superiore e alle botole del sagrato. A poca distanza dall'ingresso della cripta, lungo la strada che sale verso la provinciale 61 si trova anche la graziosa **grotta di Lourdes**, con un altarin, la statua della Madonna e di Bernadette.

Oltre alle chiese, su corso Vittorio Emanuele, sono presenti anche diversi edifici storici, tra i più importanti ricordiamo i

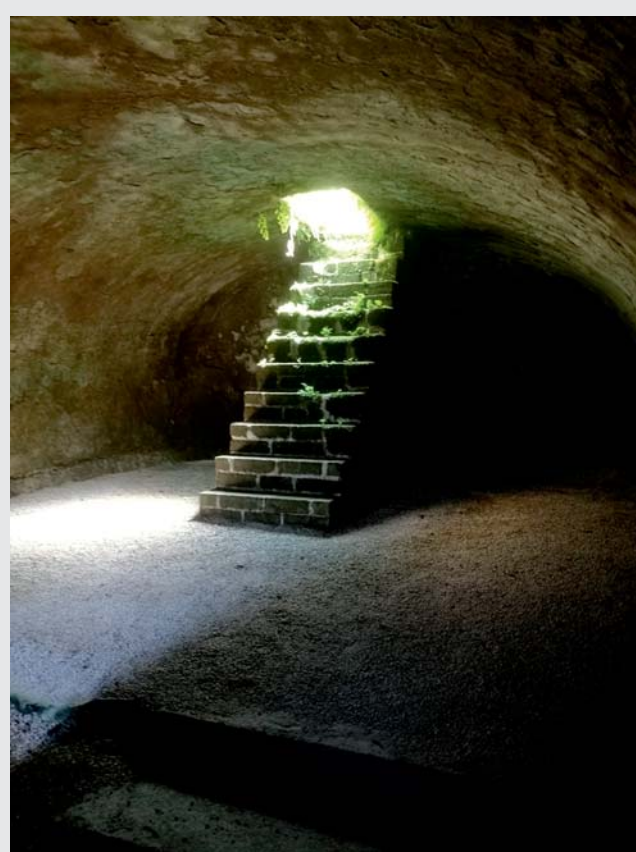
palazzi Fabrizio, Iennaco e Rotondi, che presentano dei bei portali in pietra locale e il cosiddetto "**Casino**" in contrada Pioppi.

Accanto alla chiesa di Maria SS. Addolorata, laddove un tempo sorgeva una taberna, vi è inoltre la **fontana pubblica monumentale**, probabilmente ottocentesca, con tre mascheroni dalle cui bocche fuoriesce acqua purtroppo non potabile, un'edicola della Madonna soprastante e una pietra squadrata davanti, oggi trasformata in fioriera, ma che tutti gli anziani del paese conoscono come la "**pietra di Torella**". Ad essa è legata una macabra storiella: si dice che Torella fosse un uomo che abitava nella casa sopra la fontana; come vicina di casa aveva una giovane il cui marito era andato in America... questa donna, per vivere aiutava il prete a scrivere le lettere, ma pare avesse con il curato anche una storia d'amore. Torella venendo a conoscenza del tradimento, allora considerato un grave reato, decise di vendicare il suo vicino "**lontano, cornuto e mazziato**" preparando un agguato. Il prete riuscì a scappare, ma la donna venne presa da Torella che la uccise sgozzandola con un rasoio proprio su quella pietra che da allora ne divenne il simbolo. Da qui il detto: "**Te pozzeno accire como fece Torella**". Ovviamente non vi auguriamo questa brutta fine, ma vi chiediamo: vi è piaciuto il giretto di Pratola? Speriamo tanto di si...

... a cura di **Gerardo Galdo, Linda Manganiello e MariaPia Napolitano**



"la cripta"



chiesa di S. Maria di Costantinopoli con annessi Lazzaretto e casa canonica



interno della Chiesa



lapidi sepolcrali

"il Museo"



"...borgo di Serra"

Adesso è giunto il momento di spostarci nel *borgo di Serra*. Qui immediatamente giunti nella piazza principale del borgo, *piazza Tiglio*, immediatamente si viene rapiti dalla presenza di ciò che resta del *castello*. Certezze sulle sue origini non ne esistono perché nessun vero esperto ha studiato Serra, dove tutto ciò che è antico è stato spesso lasciato nel quasi totale abbandono...

L'unica certezza che abbiamo è la menzione che viene fatta in alcuni documenti dell'anno Mille pertinenti alla fase del *Ducato longobardo di Benevento* e successivamente in altri di epoca normanna pertinenti al *Gastaldato di Avellino*.

Probabilmente dobbiamo perciò pensare che sorse su una preesistente costruzione romana come centro di difesa, ma anche di dimora dei Longobardi prima, dei Normanni poi, passando per gli Angioini, gli Svevi, gli Aragonesi e tanti signori che nel corso del tempo ne hanno certamente modificato l'aspetto in vario modo.

La sua forma è irregolare con pareti asimmetriche che si adattano allo sperone roccioso sul quale è costruito e che spesso fuoriesce dal terreno con sporgenze rocciose lungo il percorso delle mura. Ci dovevano essere almeno due o tre porte: delle torri ne rimangono due, quella di via Terra e quella oggi più visibile, restaurata in modo discutibile, che dà sulla piazza. Attorno ad essa le "*casaline*", costruzioni a vano unico

oggi quasi tutte disabitate.

All'interno del castello la graziosa *chiesa di S. Stefano* di probabile origine longobarda e dipendente, secondo un documento del 1038, dal *monastero di S. Sofia di Benevento*. Dopo diversi passaggi, nel 1759 la chiesa venne trasformata in *Confraternita del SS. Rosario*: essa è composta da un'unica navata, sotto la quale c'è la fossa per le sepolture, usata fino ai primi decenni del 1800.

Ha un altare in marmo, gli stalli dei confratelli con il banco della presidenza in legno e recentemente, durante dei restauri, ha anche restituito preziosi affreschi che andranno studiati e datati. All'esterno delle mura del castello, intorno al 1500, fu poi costruita *la chiesa di S. Audeno* (un santo francese del VII sec.) alla quale, ancora oggi si accede da due rampe convergenti su uno stesso pianerottolo davanti alla porta d'ingresso. Il portale d'ingresso è molto antico e porta scolpite al centro, all'altezza della chiave di volta, le *insegne della famiglia baronale dei Grillo di Serra*.

La Chiesa è costituita da una navata unica, sotto la quale c'è la tipica fossa per le sepolture, mentre lateralmente vi è un campanile.

... a cura di **Cristian Freda, Stefano Galdo e Matteo Lombardi**



vista di Serra



chiesa di S. Stefano



borgo Castello



chiesa di S. Audeno



piazza Tiglio

"...frazione di S. Michele"

L'ultima *chiesetta* di cui vogliamo parlarvi è quella che si trova nella frazione di **S. Michele**, dedicata proprio all'arcangelo Michele, ma a quanto pare anche alla Madonna e S. Antonio: è la più recente essendo stata costruita dopo il 1907 e poi inaugurata nel 1912 per soddisfare gli abitanti delle Masserie. Ad essa è affiancata la *Confraternita del "Cuore di Gesù"*. Oggi la facciata della Chiesa è stata arricchita da un grande orologio offerto per devozione dai fedeli.

In territorio della frazione S. Michele sorge però anche quella che tutti definiscono come *"la casa dell'Orco"*. Una costruzione megalitica, di datazione incerta, forse addirittura preistorica, con enormi blocchi squadrati e sovrapposti che si trovano in un terreno privato, oggi sede di una azienda agricola. Sull'etimologia del

nome si contrappongono due tesi: secondo alcuni deriverebbe dal cognome dei vecchi proprietari, i Dell'Orco, secondo altri invece il luogo deriverebbe il nome proprio dal fatto che vi avrebbe albergato un Orco. Quest'ultima ipotesi è legata ad una leggenda che i contadini del posto si sono tramandati di generazione in generazione che ha per protagonisti il pastore **Silpa** e la sua amata **Malulpa**. Vi sono diverse versioni di questa leggenda, quella che abbiamo deciso di raccontarvi è però quella che a noi è sembrata più verosimile e ci è piaciuta di più.

Malulpa era una giovane ragazza che camminava tutti i giorni cantando e ballando per il bosco dove ora ci sono le pietre. In questo bosco c'era un pastore innamorato di lei, Silpa, ma anche un malvagio orco che mangiava le ragazze.

Un giorno Malulpa incontrò l'orco che la divorò: Silpa disperato decise di farla pagare cara all'orco: scavò quindi una grande buca, la coprì per bene e con un tranello vi fece cadere dentro l'orco intrappolandolo per sempre. Successivamente lo stesso pastore per sigillare la buca, la ricoprì e vi pose sopra quegli enormi macigni, dei quali uno è lui stesso pietrificato, che ancora oggi si possono vedere. E se si prova a battere il piede sotto gli enormi massi ancora si sente un tonfo sordo, come se sotto ci fosse un vuoto... che ci sia ancora l'orco al centro dei megaliti??

Chissà...

... a cura di **Federica Dato, Olimpia Lombardo e Mario Troisi**



Casa dell'Orco ... ieri e oggi



Chiesa di S. Michele

"...il sangue dei pratolani e le guerre"

Parlando dei monumenti di Pratola, prima ci è sfuggito di dirvi che ve n'è un altro assai importante e a noi caro, che si trova proprio dinanzi all'imponente *edificio del Municipio*. Si tratta del *monumento ai caduti* che ogni anno andiamo ad omaggiare con corone, musiche e canti in occasione della festa del 4 novembre (giornata dell'unità nazionale e delle forze armate).

Il monumento, realizzato nel 1929, ma più volte spostato, è posizionato su un notevole podio marmoreo e rappresenta due soldati, uno in piedi nell'atto di lanciare una granata contro i nemici, l'altro seduto, ferito, con la mano sinistra sul petto e quella destra protesa in avanti. Sotto di loro l'iscrizione: *"Sul campo cruento la morte ghermi la fiorente giovinezza ma la gloria innalzò i loro nomi all'immortalità degli eroi"*, loro dedicata dai *"Fratelli migrati"*. Ailati due cannoni con alle spalle altrettanti lapidi che ricordano i dispersi, le vittime civili e i caduti della seconda guerra mondiale (1940-1945) del nostro paese. Un'opera dunque dedicato a quei cittadini pratolani che versarono il proprio sangue durante l'ultima immane guerra mondiale.

Ma, dalle nostre ricerche, alcuni nostri concittadini furono coinvolti anche durante la *prima Guerra mondiale*: pare infatti che furono complessivamente *38 i caduti* di origini pratolane. Tra questi vanno ricordati **Gabriele Tirone** e **Modestino Acone** entrambe insigniti con la medaglia d'argento al merito. Del primo abbiamo saputo che aveva 26 anni, era un contadino della frazione Scoppole e morì sul fronte Veneto il 15 Settembre 1915, *"dopo aver guidato con mirabile ardimento, tre soldati ai reticolati nemici per farvi brillare un tubo esplosivo. Feriti i componenti la piccola squadra, continuava da solo la marcia finché, colpito egli stesso dal piombo nemico, lasciava la vita sul campo"*. Due suoi fratelli, Alfonso e Antonio, anch'essi combattenti nella Grande Guerra,

saranno poi insigniti della Croce di Cavaliere di Vittorio Veneto.

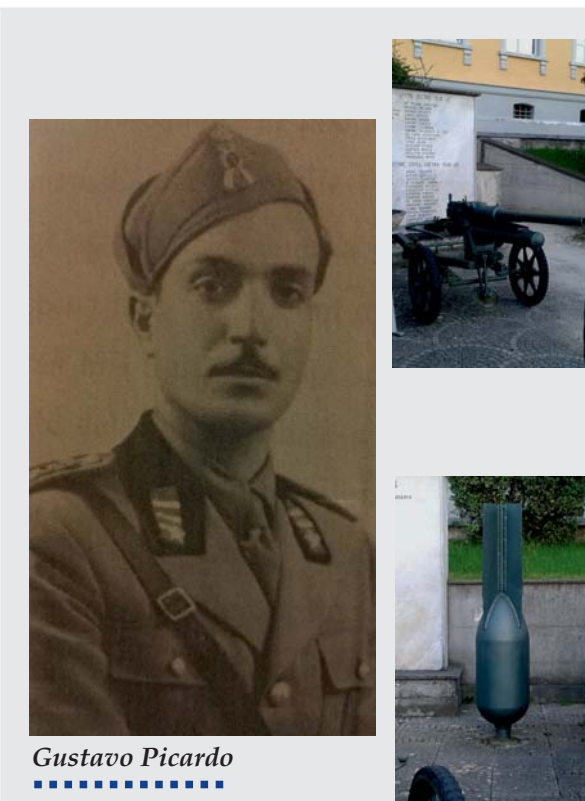
Non solo versò sangue sul fronte la nostra Pratola, ma pagò anche lo scotto dell'epidemia di *febbre spagnola* dalla quale non rimase immune. Il dopoguerra fu per questo e tanto altro ancora durissimo, ma lo fu ancor di più vivere la *seconda guerra mondiale*.

C'è una data in particolare che è diventata giorno della memoria per tutti i pratolani: è quella del **2 Ottobre 1943**. Quel giorno la vita del nostro paese fu offesa e sfregiata da un evento atroce, che lasciò una ferita insanabile: era un bel sabato pomeriggio e splendeva il sole d'autunno. Durante il passaggio festante delle forze alleate, all'improvviso ci fu l'inferno: un bombardamento dell'artiglieria tedesca sull'abitato di Pratola provocò infatti la morte di dieci cittadini e il ferimento di molti altri.

Complessivamente però, come ci ricorda il monumento ai caduti posto dinanzi al Municipio, *15 furono i dispersi, 17 le vittime civili, 28 i caduti* della seconda guerra mondiale. Tra questi meritano una menzione speciale il sottotenente pilota bombardiere **Vittorio Basile**, insegnante elementare proprio a Pratola e il medagliato (d'argento) sottotenente del III° Battaglioni Mitraglieri **Gustavo Picardo**, morto eroicamente sul fronte greco-albanese il 2 dicembre del 1940 e a cui è dedicata la strada in cui si trova oggi il monumento.

Bene, vi abbiamo raccontato anche di come Pratola ha vissuto le due grandi guerre mondiali. Adesso è giunto il momento di farvi conoscere le più importanti feste della nostra tradizione religiosa e culturale...

... a cura di **Miriam Polcari e Carmen Stanco**

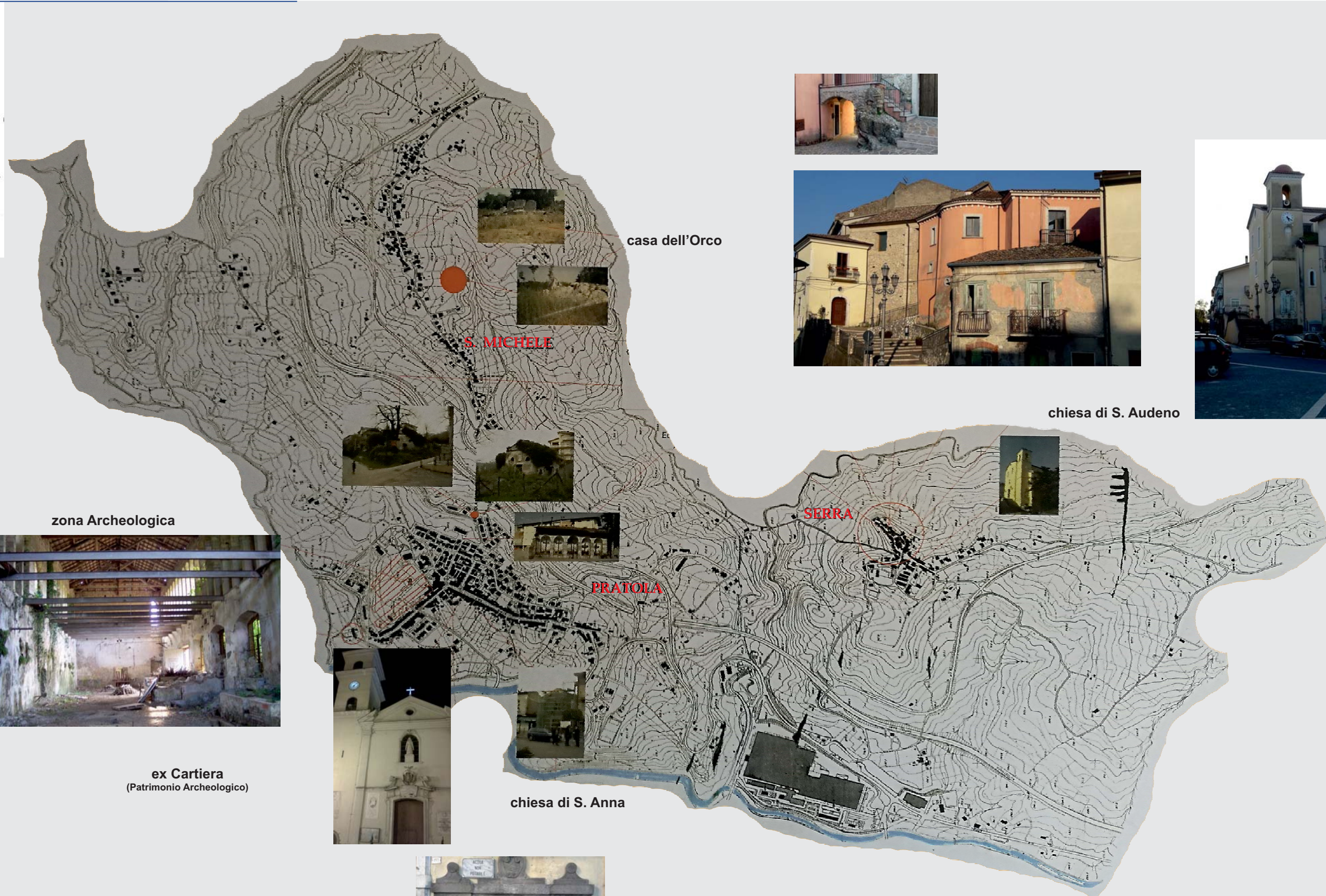


Gustavo Picardo



monumento ai caduti

"...passeggiando tra chiese e monumenti"



"...tra sacro e profano"

Se non ricordiamo male vi abbiamo già detto che la patrona di Pratola è l'*Addolorata* insieme a *S. Gerardo Maiella*. La loro festa viene fatta coincidere con la prima domenica di settembre, quando si snoda per le vie cittadine una solenne processione, ma ci sono anche una serie di importanti eventi (generalmente tra il 26 agosto e il 6 settembre) che culminano di solito con il *concertone* di un grande artista italiano (negli ultimi anni ad esempio si sono esibiti Antonello Venditti, Fiorella Mannoia e Renzo Arbore con l'Orchestra Italiana) che richiama migliaia di persone provenienti da tutta la regione Campania e non solo.

A Serra invece la festa patronale è quella di *Sant'Audeno* che cade il 3 maggio e il 24 agosto e, da ormai un paio di anni, si fa coincidere o meglio far precedere dalla *sagra della polpetta*, una grande festa all'insegna della tradizione culinaria e popolare del borgo irpino.

Ma a Pratola ci sono almeno altre tre feste importanti tanto quanto quelle appena citate: si tratta del Lunedì dell'Angelo, di santa Lucia e dell'ormai famosa "Puozzi passa p' à Pratala". Ma andiamo con ordine...

Il *lunedì in Albis* di ogni anno prima della processione in devozione della Madonna di Montevergine e del Cristo Risorto, si tiene la cosiddetta "*calata degli angeli*": un rituale che mantiene immutato il suo fascino di fede, tensione ed emozioni. Tre bambini, vestiti da angeli, vengono sospesi ad un sostegno di legno tenuto teso da funi, a circa una ventina di metri di altezza, tra due abitazioni della centralissima via Roma. I bambini elevano un canto particolarissimo dedicato alla Madonna tra la folla festante. La tradizione si deve al parroco *Teobaldo Acone* che si ispirò a quella che si tiene ogni anno nel vicino comune di *Prata Principato Ultra* nel suggestivo scenario del piazzale dinanzi alla *basilica*

paleocristiana dell'Annunziata.

Altra festa religiosa è quella legata a *Santa Lucia* che si tiene il 13 dicembre durante la quale viene fatta una processione che è "accompagnata" da diversi *falò* lungo le strade del paese.

La festa a cui noi ragazzi siamo però più affezionati è quella che porta la denominazione di "*Puozzi Passà p' à Pratala*" ("*che tu possa passare per Pratola*"). Una sorta di malaugurio utilizzato anticamente perché si diceva che per Pratola obbligatoriamente dovevano passare i detenuti diretti al *carcere borbonico di Montefusco*. Ma che secondo altri era anche usato perché specie di notte era pericoloso passare per Pratola poiché non di rado si verificavano episodi di delinquenza.

Qualunque ne sia l'origine, la cosa certa è che da otto anni a questa parte viene utilizzata per una 4 giorni di suoni, tradizioni e divertimento sfrenato, al punto di essere diventato un appuntamento imperdibile dell'estate irpina. Durante l'evento è infatti possibile ascoltare e ammirare artisti internazionali, gruppi di musica folk italiani e stranieri, artisti di strada, gruppi itineranti, ma anche visitare mostre e tanti stands enogastronomici con i migliori prodotti della nostra terra. Immane padroni di casa ed anche organizzatori sono il gruppo dei "*Pratola Folk*" ragazzi pratolani che si scatenano e fanno scatenare la folla cantando e danzando al ritmo irrefrenabile delle loro *tammorre*.

Insomma un appuntamento imperdibile al quale siete tutti invitati... e mi raccomando non mancate!!!

... a cura di *Federica Dato, Olimpia Lombardo e Mario Troisi*



... falò di S. Lucia



... la calata degli angeli

"... tra miti e leggende"

Siete stanchi?? ... Beh, quale migliore occasione per fare una breve pausa in uno dei tanti bar che ci sono nel nostro paese per una sosta ristoratrice...

Sediamoci ad un tavolino, così ne approfitteremo per raccontarvi qualche bella storiella tratta dalla nostra tradizione orale che è assai ricca. Due ve le abbiamo già narrate parlandovi della *casa dell'Orco* e della *pietra di Torella* dinanzi alla fontana monumentale. Alcune come ovvio che sia, sono un po' macabre, ma proprio per questo hanno attirato la nostra attenzione preferendole a fate, fantasmi, diavolacci, etc..

La prima che vi narriamo è quella legata al *periodo della peste*, quando sembra che molte persone furono seppellite vive come accadde ad una donna che fu tumulata sotto una grande pietra presso la *chiesetta di Costantinopoli*. Dopo un paio di giorni, la donna miracolosamente resuscitò, riuscì a spostare la pietra ed uscire dalla sua tomba. Scendendo però dalle scale della chiesetta, ironia della sorte, cadde e morì. E lì la trovarono riversa ed esaminate i suoi paesani

Altra storia particolare è quella del "*tesoro di Serra*". Pare che nel "*fosso del Diavolo*" ci fosse un tesoro che poteva essere preso solo portando lì un gatto nero maschio tutto spolpato. Alcune persone decisero di provarci: prepararono un grande pentolone con acqua bollente, ma una persona vendendo ciò che stavano per fare, sparò una fucilata per spaventarli e salvare il gatto. I quattro sparirono e si ritrovarono incredibilmente solo 4 giorni più tardi chi nel vallone e chi tra i rovi del bosco di Serra... potenza del diavolo e del gatto nero!!!

Altra simpatica storiella è quella legata alla presenza di uno *stivale d'oro nella fontana dell'Acquaviva*. Tanto tempo fa ad un detenuto pratolano fu rivelato da un ergastolano che lui steso aveva nascosto nella fontana un prezioso stivale d'oro. Il pratolano quando uscì di galera subito si recò alla fontana, ma pur rovistandola da cima a fondo, non riuscì a trovare il prezioso tesoro. Tornò allora in carcere per chiedere spiegazioni all'amico, ma gli dissero che era morto... e ancora oggi c'è chi cerca lo stivale!!!

Oltre a queste storielle ci sono poi alcune creature fantastiche che da sempre accompagnano l'infanzia dei pratolani... si tratta del *Mazzamauriello* e della *Janara*.

Il primo sarebbe un omino brutto e peloso, con un abito color tabacco, scalzo e un cappellino in testa, e ha l'abitudine di sedersi sulla pancia o sul petto di chi dorme, guastandogli il sonno. Non appare mai di giorno. Per ingraziarselo gli si possono donare un paio di scarpe, o si possono lasciare dei sassolini nelle proprie pantofole la notte; il Mazzamauriello ripaga queste gentilezze con monete d'oro, o indicando al suo benefattore il luogo dove è nascosto un tesoro. Lo si può anche ricattare rubandogli il cappello. Appare inoltre se si

prova a entrare in un cimitero di notte, in questo caso la pena che dovrà subire il malcapitato è la tortura e morte per mano del Mazzamauriello che gli salterà sul petto provocandogli delle incontenibili risate, che a loro volta causano appunto la morte. È benevolo con le fanciulle, e le protegge dalle angherie delle matrigne e delle padrone, arrivando a fare i lavori di casa al posto loro. Ama anche i bambini, e regala loro dolcetti e monete.

Diversa è la *Janara*, donna che nasce alla mezzanotte della notte di Natale. La Janara diventa vento e inizia a fare molte azioni malefiche come dar fastidio alle persone che dormono, prendere i bambini e cambiarli di posto, entrare nelle stalle e dar fastidio agli animali. Per proteggersi dalla janara si doveva mettere davanti alla porta di casa o della stalla una palma benedetta, una scopa di miglio o una falce seghettata. Se qualcuno si accorgeva che la janara era entrata dentro casa bastava buttare una lama metallica per terra e così la janara diventava di nuovo umana.

La versione maschile della janara è il *lupo pampanaro*. La metamorfosi in lupo mannaro di chi è nato la notte di Natale avviene nella notte di tutti i venerdì dell'anno, dal primo venerdì di marzo all'ultimo venerdì prima di Natale. La mentalità popolare era portata a ritenere un'offesa gravissima a Dio nascere nella stessa notte in cui era nato il suo Figliuolo: il malcapitato sarebbe stato perciò condannato a vivere per tutta la vita con la doppia entità di uomo e di lupo.

Il maledetto comincia questa sua trasformazione all'età di quindici anni, quando in lui finisce col prevalere l'impurità della bestia sull'innocenza del cristiano. Egli ama attardarsi all'aperto nelle notti di luna piena. Col plenilunio comincia la trasformazione dell'uomo in lupo: lui avverte il momento, perché si diffonde in tutto il corpo una sensazione di calore tanto intensa che sente il bisogno immediato di strapparsi gli indumenti di dosso e di trovare refrigerio nell'acqua degli stagni o di rotolarsi nelle pozzanghere. Se durante la notte ci si imbatte in un lupo mannaro, per non essere sbranati, bisogna scappare verso un crocevia, che il lupo mannaro non osa oltrepassare per la sua forma che ricorda la croce di Cristo. Infine, esso diventa del tutto innocuo, se riesci con uno spillo o con un ago a pungerlo su una mano, in modo da provocare la fuoruscita di tre gocce di sangue. Col sangue se ne va via anche la bestia che è in lui.

Paura??? Ma noooooo, sono tutte invenzioni e superstizioni... una cosa però non la faremo mai: *sederci e addormentarci sotto un noce!* Perché?? I nostri nonni ci hanno detto che un'ombra potrebbe rubarci lo spirito... meglio evitare!!!



... a cura di *Stefano Galdo e Matteo Lombardi*

"... c'era una volta"

Avrete capito che Pratola è cambiata molto nel corso degli ultimi decenni. Da paesino ridente, prospero e anche vivace oggi altro non è che un paese in agonia che non offre praticamente nulla ai suoi giovani cittadini che sempre più sono costretti ad emigrare per cercare svago, fortuna e lavoro. Tanti, troppi sono infatti i nostri parenti e amici che sono andati via per studiare e lavorare lasciandoci l'amara constatazione che forse un giorno anche noi dovremo abbandonare questo luogo comunque a noi tanto caro. Il problema è che non ci sono prospettive...

E pensare che un tempo Pratola offriva tanto: certo oggi abbiamo diverse infrastrutture sportive come il campo da calcio, quelli da calcetto, la palestra del palazzetto e finanche una piscina, ma non c'è alcun svago ricreativo non sportivo. Ad esempio del *cinema Leone*, inaugurato nel 1927 al civico 37 di via Roma da Nicola Leone, è rimasta solo l'insegna, ma anche di tante altre cose è rimasta la sola memoria, e siamo sicuri che pian pianino anche quella svanirà...

Una volta c'erano tante taverne: due addirittura di tradizione romana "*La Taberna Della Caupona*" e la "*Taberna Magna*", cui se ne aggiunsero altre due nel corso degli anni come "*la Taverna del Serritiello*" e la "*Taberna del Mulino*".

E a proposito di *mulino*, abbiamo una serie di riferimenti storici del 1300/1400 che ci parlano di diversi mulini ad acqua, uno dei quali all'inizio del 1900 fu trasformato in "*elettrocartiera*". L'Elettrocartiera del Sabato sorgeva ai piedi della collina su cui si sviluppava il centro abitato di Pratola Serra. Le prime tracce relative alla fabbrica risalgono al 1924, anno in cui avvenne la compravendita da parte del signor *Vincenzo Ungaretti*, proveniente da Lucca, del mulino di proprietà dei fratelli Acone. L'Ungaretti diede subito inizio ai lavori di trasformazione e adattamento del fabbricato per lo sviluppo della forza motrice e la fabbricazione della carta. Successivamente venne costituita la "*Società Anonima Elettrocartiera del Sabato*" per gestire l'impresa, a cui sin da subito fu riconosciuta una notevole importanza per l'intera collettività, dal momento che era destinata a "sviluppo di forza motrice per l'illuminazione pubblica e privata e fabbricazione della carta".

Nel 1940 ci fu un rinnovamento dell'impianto; nel 1956 sospesero le attività della sola cartiera a causa di una non oculata gestione, lasciando senza lavoro decine di famiglie.

Nel 1966 venne Nazionalizzata ed incorporata da parte dell'Enel, ma nel 1976 fu soppressa.

Oltre all'elettrocartiera, di cui oggi è solo possibile intravederne alcuni ruderi, a Pratola c'erano anche le "*ferriere*" che ebbero l'acqua del fiume Sabato come motore per azionare i mantici dei forni. Quella di Serra di Pratola fu in funzione dal 1490 al 1650 cambiando spesso padrone (il primo fu *Antonello Poderico*, barone di Serra) ed era ubicata nei pressi del Sabato, a poca distanza dalla ferriera di Prata, vicino ad un ponte poi caduto e mai più ricostruito.

All'inizio dell'800 a *Montaperto*, frazione di Montemiletto

avveniva anche *l'estrazione del sale*, che successivamente veniva trasportato a Pratola. Qui c'era infatti il "*fondaco del sale pubblico*", gestito da tal *Vincenzo Iennaco*, che trasportava il prezioso bene in tanti comuni e finanche a Napoli; oltre al sale c'erano anche le "*nevere*", depositi di ghiaccio ottenuti riempiendo grosse quantità di neve fresca invernale in profondi buchi scavati nel terreno.

Molti giovani dunque furono impiegati in queste attività oggi scomparse, muovendo un'economia viva che faceva sopravvivere i lavoratori locali.

Tra i mestieri scomparsi troviamo quello del "*maniscalco*" (colui che realizzava e applicava i ferri ai cavalli), l'"*ermeciaro*" (i fabbricatori di tegole), "*secchiari e bottai*" (costruttori di secchi e botti), "*sellari*" (specializzati nella produzione di selle e per le ruote dei carretti dei traini), i "*carbonai*" (erano coloro che estraevano il carbone dalle miniere), i "*lumisti*" (modellatori del vetro), i "*piattari*" (aggiustavano gli ombrelli e riparavano i piatti), "*messi e banditori*" (il primo portava le cartelle dell'esattoria, mentre il secondo spargeva la voce), "*spaccapietre*" (era colui che frantumava le pietre), i "*ferrovieri*" (lavoravano nelle ferrovie) e i "*cantonieri*" (operai che costruivano le strade), le "*pettinatrici*" soppiantate dalle moderne parrucchiere. Oggi ritroviamo solo "*mestieranti*" di prima necessità come il giornalista, il muratore o operaio, il fotografo, il calzolaio, i falegnami, il sarto, gli alimentari, i bar, le macellerie e qualche negozio di abbigliamento e gioielli, lo stretto necessario per sopravvivere...

Per fortuna che siamo vicinissimo al capoluogo, dove è possibile trovare tutto o quasi!

... a cura di *Raffaello Nicodemo, Miriam Polcari e Carmen Stanco*



... l'elettrocartiera



... il cinema Leone

Scrittura creativa**"... pensieri e poesie in libertà"**

Serra borgo nostro,
calmo, tranquillo, diffidente,
oasi di familiarità, di condivisione,
ma anche di sospetto e asocialità...
chissà quando ti saluteremo cosa resterà...
forse solo un ricordo amaro del tempo che viviamo
e vorremmo fermare

"i ragazzi di Serra"
Cristian Freda e Matteo Lombardi

Ti vedo da lontano
sei tu Pratola, mio paese natio,
casa mia, terra mia...
i compaesani, i vicoli dell'infanzia,
il luoghi del mio cuore, dei miei affetti, dei miei
amori...
E' qui che ti lascerò, cuore mio...
la vita mi porterà lontano,
ma un giorno è qui
che vorrei tornare!

Maria Pia Napolitano

Quando mi hanno chiesto "Dove sei nata?"
ho semplicemente risposto
"in un posto dove la mattina
appena sveglia posso guardare
le cime delle montagne,
durante il giorno il verde della campagna,
la sera il rosso vermiglio del tramonto.
In un posto dove in inverno
sento l'odore del fumo dei camini
e in primavera quello dei gelsomini..."
"Sei nata in paradiso?"
"No a Pratola!" ...
il mio paradiso!

Antonella Sellitto

Pratola Serra,
a voi sconosciuta,
ma questa è la mia terra.

Scrigno prezioso di un passato
bistrattato, abbandonato
e tormentato.

Posto di tradizioni,
di azioni condite
da preoccupazioni...

Custode discreto
di storie che ripeto,
ascoltate da un anziano inquieto
nei cui occhi riflette un segreto...

Paese sereno
ma al contempo irrequieto,
di imperfetto dialetto,
che ad ogni pensiero
impone un divieto...

Simpatie, antipatie...
qui ci sono tutte le amiche mie
affezionate, spensierate
e innamorate.

Pratola,
ti ho amato, adorato
e forse già abbandonato

Resterai respiro
della mia aria natia
compagna dell'anima mia.

La classe

... Mi piace l'antico borgo di Serra perché c'è il castello, la chiesa, il bar dove incontro i miei amici. il parco giochi, la pizzeria, le palazzine color gialle, le campagne che in primavera sono pieni di fiori. Mi piace Serra perché qui sono nato, questi vicoli mi hanno visto crescere e qui sono custoditi tutti i miei affetti: la mia famiglia i miei amici. Mi piace Serra perché il mio caro paese!!!

Cristian De Roma